



Avere

FEDE

è

avere
una

STORIA

ITINERARIO per GIOVANISSIMI e GIOVANI

Secondo step

SEGUIMI!

(febbraio – aprile)

Centro Diocesano di Pastorale Giovanile – Mondovì
Anno Pastorale 2012-2013

◎ OBIETTIVO

Nella prima parte dell'anno abbiamo cominciato a lavorare sulla fede come dimensione che ci riguarda tutti, perchè tutti quanti noi ci affidiamo quotidianamente a questa o a quella persona (dal meccanico che ci aggiusta la macchina all'amico cui confidiamo un segreto), ma anche a questo o quell'ideale, a questa o quella motivazione che ci sollecita ad agire. All'interno di questo discorso abbiamo anche già cominciato a ragionare su quali possono essere i motivi concreti che ci spingono a partecipare alla vita di Chiesa in generale, lasciando aperta la possibilità che si tratti di stimoli molto diversificati fra loro, come per esempio l'amicizia o la voglia di stare insieme agli altri.

Nella seconda parte del nostro percorso vorremmo andare un po' più a fondo nella nostra ricerca e concentrarci più specificamente su quella particolare forma di fede che è la fede in Gesù, così come ci viene presentata dai Vangeli. Essa non è una fede diversa dalle altre, ma ha delle sue particolarità che ci sembra importante mettere in evidenza. Per far questo ci faremo aiutare da un personaggio di cui non conosciamo il nome, ma che sappiamo essere fornito di tutte le qualità necessarie per diventare un ottimo discepolo di Gesù. Almeno sulla carta. Perchè poi, quando si è trattato di mettere davvero in gioco se stesso, quel tale si è tirato indietro: stiamo parlando, ovviamente, di quello che per tradizione siamo abituati a chiamare "il giovane ricco". È questi, infatti, un giovane pieno di talenti, che segue un preciso e meritevole programma di vita modellato sui comandamenti – il classico "bravo ragazzo", come si direbbe oggi: l'animatore dell'oratorio, il volontario, quello che aiuta i genitori in casa e che magari va pure bene a scuola. Chissà quanti complimenti si sarà ricevuto per tutti i suoi meriti fino al momento in cui ce lo presenta il Vangelo!

Il giovane ricco resta senza nome perchè ha un po' tutti i nostri nomi, dato che vive probabilmente dentro la maggior parte di noi e dei nostri giovanissimi, che bene o male giriamo intorno alla parrocchia e che pensiamo, spesso anche con buone ragioni, di essere in fin dei conti delle persone perbene. Il suo stile di vita è così promettente che Gesù stesso, di fronte al suo entusiasmo e alle sue capacità, prova una grande gioia e probabilmente una grande speranza: come esplicita l'evangelista Marco, "fissatolo, lo amò", quindi lo invitò a seguirlo. Ma a questo punto qualcosa si inceppa. Di fronte alla richiesta di Gesù di lasciare tutto, quel giovane si tira indietro. Perchè la sua sconfitta possa diventare la premessa per una nostra adesione sempre più forte e consapevole a Gesù dobbiamo chiederci, con coraggio: che cosa lo ha spaventato? Delle tante cose che si potrebbero dire, vorremmo sottolineare soprattutto questa: il fatto che Gesù non dà programmi da applicare alla lettera, ma invita a mettersi in cammino dietro di lui, con tutti i rischi, le scommesse, i pericoli che questo può comportare. Gesù, infatti, non vuole soldatini, ma avventurieri. Questo perciò dobbiamo anzitutto avere a mente, che la fede non consiste infatti nell'adeguarsi semplicemente a delle norme generali, anche buone, da rispettare esteriormente per sentirsi a posto con la coscienza. La fede è un appello alla nostra libertà perchè ci facciamo coinvolgere nel profondo del cuore da Gesù, perchè accettiamo di farci metterci in gioco ogni giorno dalla sua parola e mettiamo in gioco noi stessi, così da fare all-in con la nostra vita!



LETTURA SPIRITUALE–SAPIENZIALE

Dal vangelo secondo Matteo (19,16-22)

¹⁶ Ed ecco un tale gli si avvicinò e gli disse: «Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?». ¹⁷ Egli rispose: «Perché mi interroghi su ciò che è buono? Uno solo è buono. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti». ¹⁸ Ed egli chiese: «Quali?». Gesù rispose: «Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, ¹⁹ onora il padre e la madre, ama il prossimo tuo come te stesso». ²⁰ Il giovane gli disse: «Ho sempre osservato tutte queste cose; che mi manca ancora?». ²¹ Gli disse Gesù: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi». ²² Udito questo, il giovane se ne andò triste; poiché aveva molte ricchezze.

Questo brano è inserito nella sezione del Vangelo di Matteo che coincide con la partenza di Gesù dalla Galilea e termina con l'arrivo a Gerusalemme. È il tragitto che condurrà Gesù dagli esordi "promettenti" della sua predicazione a dover affrontare la contestazione del "mondo" e la riprovazione delle guide religiose. È il cammino che viene proposto a noi che leggiamo il racconto evangelico e ci mettiamo a seguire Gesù più che a seguire le mode e le convenzioni del nostro tempo. Nell'incontro con questo "tale", di cui nessuno si prende la briga di ricordare il nome, e di cui Matteo non dice l'età, Gesù propone a tutti noi quanto offre al "giovane ricco": un cammino che nella libertà vera conduce alla felicità autenticamente possibile.

Allora, camminiamo insieme al testo.

"Maestro, che farò (ποιήσω) di buono per ereditare la vita eterna": Ogni uomo si chiede che fare per ottenere la felicità che desidera e che sente sfuggirgli ancora. Quantomeno "dovrebbe" fermarsi e porsi questa domanda per non rischiare di correre in tondo! Si interroga da dove partono e dove portano le sue azioni, per indirizzarle ragionevolmente all'obiettivo che si propone come sua realizzazione. Tuttavia l'uomo non programmato dall'istinto, sa per esperienza che può fallire. La sua mente è debole, e può esser tratta in inganno, il suo cuore è facilmente piegato alla "schiavitù", all'attaccamento forzato a desideri di felicità a buon mercato, alla dipendenza di beni meramente materiali.¹

Il "tale" pone questa domanda umanissima su ciò che sia giusto fare. È interessante notare il tempo verbale con cui la pone: futuro. Cosa potrò fare oltre ciò che sto facendo. Come a dire: quello che sto facendo non basta! Dammi, Maestro buono, un comando in più perché sento che alla mia buona pratica manca qualcosa. Ho bisogno di qualcuno che mi dica cosa fare.

¹ cft s. fausti, "Una comunità legge il Vangelo di Matteo", Edb, Bologna, 2007, pagg. 382-384

Spesso siamo tentati anche nel nostro cammino ad aspettare da altri ciò che ancora non siamo capaci di vedere o fare. La nostra ignoranza e la sete di una conoscenza maggiore spesso viene riempita con risposte da fuori, "extra-personali", con un conseguente minore coinvolgimento personale. Appoggiarsi ad altri o ad altre "cose" è più semplice che correre il rischio di affrontare con coraggio il peso della responsabilità delle nostre scelte. O peggio cerchiamo in altri la conferma che stiamo facendo bene, quando una "vocina", quello spirito di autoco-scienza critica che come uomini ci appartiene (quello spirito neshamàh soffiato da Dio nella creazione Gen 2,7), ci sussurra che "manca qualcosa"... o qualcuno!

"perché mi chiedi circa ciò che è buono? Uno solo è buono." L'esordio del giovane ricco non è dei migliori. Gesù lo riprende ponendogli una domanda di senso. Ciò che è buono è Dio. Nient'altro vale quanto Dio che è bontà infinita. Non c'è altro Dio, di certo non il denaro o i beni. Fin da subito Gesù indirizza la ricerca del giovane sul vero tesoro da ricercare, il vero bene: Dio è il vero Dio, il vero senso da ricercare. Il Denaro o Mammona (μαμων in aramaico la fiducia, la ricchezza personificata) è l'idolo dell'egoismo, la figura che impersona l'egoismo e l'oggetto del suo desiderio perverso.

"se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti". Il senso della nostra vita è quello che abita il desiderio di Dio: amare! E l'amore, più che nelle parole, sta nel condividere ciò che si è e ciò che si ha. L'amore del Padre vive nell'amore dei e verso i fratelli. Questo è il sunto della Legge, il "vero e unico" comandamento. Gesù, infatti, enumera i doveri verso il prossimo, "non uccidere, non commettere adulterio ecc", dei quali però ha già detto che sono da vivere in modo nuovo, con il cuore di Figlio (cf. 5,21-48). Non parla dell'amore verso il Signore, perché grazie all'umanità del Figlio l'amore si può realizzare nel seguire Gesù. (vs. 21)

"tutte queste cose le ho custodite". A muovere questo "tale" pare essere un forte desiderio religioso. Nel seguire la Legge è irreprensibile. φυλαξην (efulaxamên dal verbo φουω Proteggere, Guardare, Custodire) indica la coerenza alla missione divina dell'uomo. Adam è chiamato a custodire il creato (wuleshamerah dalla radice verbale custodire, proteggere Gen 2,15). L'uomo di fede è chiamato a custodire il "comportamento coerente al senso" del creato. La Legge è condizione per capire come avere cura di ciò che Dio ha donato agli uomini. Per questo gli israeliti erano così intransigenti sulla legge: rappresentava la via certa della realizzazione profonda e piena della vita donata. Un modo "certo" (rassicurante?) di "fare la cosa giusta"!

"cosa ancora mi manca?" La buona pratica apre ad una ulteriore domanda, richiede un supplemento di senso. Chiuso tuttavia nel pragmatismo (nella osservanza letterale di una prassi, di un modo di fare) a questo "tale" manca la conoscenza dell'Amore del Figlio [l'Amato, il prediletto (Mt17,5; Lc 9,35; Mc 9,7), Colui che ha fatto bene ogni cosa (Mc 7,37)]. Gli manca il passaggio dalla Legge al Vangelo: la buona notizia dell'amore. La buona notizia che conduce dal voler "fare bene" alla tensione verso l'"essere bene": il vero benessere.

"se vuoi essere perfetto". Perfetto significa "compiuto", finito, realizzato. Un'azione incom-

piuta è fallita. Ciò che è sottinteso da questo preambolo di Gesù è la finalità a cui tutti siamo chiamati a realizzare con il venire all'esistenza: essere-Figli. (Mt 5,48) Gesù dà una risposta a due tempi: "se vuoi entrare nella vita eterna osserva i comandamenti (v.17)", "se vuoi essere perfetto, va' vendi quello che hai (v.21)". Molti si sono chiesti se questa duplice risposta all'unica domanda aprisse alla possibilità di due "modalità distinte" di sequela. La pratica dei comandamenti indicata per tutti, per i discepoli comuni, e la strada della perfezione, per pochi eletti "consacrati". Una pratica obbligatoria ed un'altra consigliata. Tuttavia, il "se vuoi", che indica un consiglio e non un comando, introduce tutte e due le dichiarazioni di Gesù. Inoltre, "perfetto" nel giudaismo contemporaneo a Gesù, era sinonimo di buono. (Rm 12,2: Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, ciò che a Lui è gradito e perfetto). Lo stesso Matteo aveva assimilato buono e perfetto quando (Mt 5,48) invitando ad essere perfetti scrive: Siate voi dunque perfetti come è perfetto (τέλειός) il Padre vostro celeste" (che in 19,17 aveva detto essere l'unico buono). Allora si può affermare che Matteo non sta parlando di vocazioni particolari, ma dell'ideale cristiano: la via della giustizia che deve essere superiore a quella degli scribi e farisei, che si attengono scrupolosamente al testo scritto e alle leggi "farraginose". Le tre formulazioni "fare il bene", "osservare i comandamenti", "essere perfetto" ridicono tutte la stessa cosa, precisandola: è necessario amare nella libertà!²

"va', vendi ciò che hai e da' ai poveri". Se manca condivisione, manca la fraternità: condizione emergente dall'essere tutti figli dell'Unico Padre. Ciò che ci allontana dai fratelli è ciò che ci allontana dalla perfezione della figliolanza, ciò che ci allontana da Dio. La questione della ricchezza preoccupava la prima comunità cristiana a cui Matteo scrive. Un ricco può entrare nel regno dei cieli? La domanda circa le "condizioni per l'ingresso al Regno" non interessa solo i cristiani. La rivolgevano i discepoli ebrei ai loro maestri. Nella tradizione ebraica si legge che quando rabbì Eliezer s'ammalò i discepoli nel fargli visita gli chiesero: "Rabbi, insegnaci le vie della vita perché possiamo ottenere la vita del mondo futuro". Il Rabbi rispose: "Abbiate attenzione per l'onore dei vostri compagni, ammonite i vostri figli dal puro leggere la Scrittura e fateli sedere fra le ginocchia dei discepoli dei dotti (lo studio di autodidatta porta con troppa facilità all'errore) e quando pregate sappiate di fronte a chi state". La risposta di Gesù non si discosta dalla saggezza del tempo, chiede di osservare i medesimi comandamenti, la sua "novità" consiste nell'osservarli con maggior radicalità. Ama il prossimo tuo donando concretamente tutto ciò che credi ti appartenga su questo mondo.

"avrà un tesoro in cielo". Il nostro cuore vive dove "sta" il nostro tesoro, il nostro desiderio più caro. Se ci affidiamo all'Amore dell'Unico Padre, se fissiamo il nostro sguardo e la nostra tensione interiore a Lui, il nostro tesoro è Lui. La nostra "ricompensa" è la certezza di abitare nella casa del Signore per lunghissimi giorni (cft Sal. 22; 26) vivendo da figli questo nostro tempo, secondo uno stile coerente a ciò che siamo chiamati ad essere.

"e vieni e seguimi". Gesù è il Vero Figlio, il Figlio di Dio, (l'amato, sul quale Dio stesso ha "posto il suo compiacimento" cft. Mt 3,17; 12,18; Mc 1,11; 9,7; Lc 3,22; 9,35). Lui cammina nella

2 Cft. b.maggioni, "Il racconto di Matteo", Cittadella Editrice, Assisi, 2009, pagg. 284-288.

storia da vero fratello, offrendo tutto il suo cammino per l'educazione e la rinascita alla vita filiale dei fratelli. Seguire il Signore è il pieno compimento del comando dell'amore di Dio e del prossimo. Gesù è la personificazione della Legge o come scrive Giovanni l'incarnazione della Parola. (Gv 1,14)

"il giovane se ne andò triste; aveva infatti molti beni". I suoi tesori lo possiedono. Non gli consentono di avere la libertà necessaria a fare l'unica cosa vera, radicalmente vera, seguire Gesù: il Figlio di Dio. I nostri attaccamenti, i nostri legami quando si trasformano in possesso, in assicurazione, in "oggettivazione della sicurezza per il futuro", ci adulterano. Trasformano la bellezza dell'essere-per-l'altro e con-l'altro, che possiamo vivere solo grazie a ciò che gli altri e le cose ci offrono, in una brama di possesso che ci incatena e ci impedisce il godimento vero delle relazioni e delle cose. Il Vangelo apocrifo degli Ebrei dice che il giovane comincia a grattarsi la testa perché la proposta lo preoccupa. E Gesù gli dice: "Come puoi dire di osservare la legge e i profeti, se nella legge è scritto di amare il prossimo come te stesso, ed ecco, molti tuoi fratelli sono vestiti di sterco e morti di fame, mentre la tua casa è piena di molti beni, e non ne esce nulla per loro." Da principio tutto è dono. Possedere e accumulare significa adulterare, distruggere la radice stessa della vita. Il volere appropriarsi delle cose e delle persone distrugge la fraternità, che è radicalmente donata, e i beni stessi di cui viviamo.³ Tutti prima o poi compiremo il consiglio di "perfezione"; quando al termine dei nostri giorni porteremo con noi solamente i tesori condivisi, che generano comunione. Non c'è tesoro più grande delle relazioni inossidabili, degli affetti duraturi, dell'amore vero: l'unica realtà più forte della morte (Ct 8,6) e garanzia di immortalità (Sap 6,18). Per tutti la via della vita eterna passa attraverso la povertà, l'umiltà e il servizio (Mt 5-6; 19,21). Ma nessuna di queste realtà può produrre ciò che promette senza l'adesione a Gesù... senza il cammino personale alla scuola di Gesù. Un cammino possibile per chi lo ha incontrato, ha fatto "esperienza" di Lui e lo ha riconosciuto, lo ha "saputo" - sapere in Latino, da cui il nostro sapere, significa gustare - lo ha gustato, con il Padre, origine dello Spirito che dona la luce necessaria per una buona norma di vita.

"Ogni norma di vita deve discendere da un rapporto personale con la figura di Gesù: è questa la «vita secondo lo Spirito» che coincide con la vita buona. Altrimenti si rimane fermi all'illusione dell'«undicesimo comandamento», l'illusione di un programma di salvezza che non richieda il dono dello Spirito, il discernimento e l'atto della nostra libertà, e che dunque ci lascerebbe ancora nella condizione di bambini incapaci di decidere secondo la propria coscienza.[...] Solo la relazione con Lui permette a ciascuno di scorgere quali devono essere le linee di condotta della propria esistenza che portano alla vita buona. [...] Questo incontro [...] apre una strada promettente, da percorrere ad occhi aperti, e da ritrovare ad ogni passo, rimanendo esploratori a vita. Insomma, la grazia dell'incontro con Cristo apre il tempo della libertà come «cammino nello Spirito»".⁴

3 cft s.fausti op. cit.

4 D. Albarello, "L'umanità della Fede", Effatà Editrice, Torino, 2011, pagg. 52-53

Schede per gli incontri

1. PARTE BENE!



BOX

Il giovane ricco non poteva partire meglio. È un ragazzo con solide basi, come si dice. Ed è animato da un'aspirazione grande. Non è uno che si accontenta. Segue scrupolosamente la legge di Dio, ma questo non gli basta. E ha il coraggio di fare la domanda delle domande, quella che prima o poi tutti ci poniamo, ma non sempre esprimiamo a voce, perchè sembra tanto fuori moda: che cosa si deve fare per avere la vita eterna? La domanda, così com'è formulata, contiene un'insidia, che sottolineeremo meglio più avanti. Per ora limitiamoci a prendere ciò che di buono c'è in essa: l'aspirazione alla vita eterna. Che è come chiedere – a ben pensarci – che cosa si deve fare per poter vivere la stessa vita di Dio, che è appunto caratterizzata dall'eternità. Ma quand'è che, nel linguaggio di tutti i giorni, diciamo “una vita da Dio” o “sto da Dio”? Quando ci capita di vivere dei momenti così pieni e completi che desidereremmo, appunto, prolungarli in eterno, tanto ci piacciono! Prima o poi tutti desideriamo, anche solo per brevi istanti, una vita perennemente “in vacanza”, da riempire solo con i contenuti che davvero vogliamo, senza vincoli o limiti a bloccare la nostra libertà. Ma il desiderio di vita eterna assume la sua forma più compiuta quando si fa desiderio di una vita in cui trovino compimento e realizzazione le nostre aspirazioni più profonde in ambito lavorativo, affettivo, creativo. È questa la spinta che ci muove tutti quanti, quello slancio che uno sente con forza soprattutto quando è giovane e ha davanti a sé tantissime possibilità, e deve scegliere quale gli sembra la più affidabile e promettente. Se vogliamo restare nell'immagine del gioco, qui si parla di ciò che desidereremmo come premio per la vittoria nella nostra partita. È di fondamentale importanza capire, soprattutto in questi tempi in cui si tende a “volare basso”, che Gesù stesso suscita in noi questo desiderio di una vincita massima (nientemeno che la vita eterna!) e ci offre una via per raggiungerla: se no, diventa impossibile comprendere perchè mai dovremmo credere in lui anzichè in qualcun altro.

Possiamo, però, intendere queste prime battute del dialogo tra il giovane ricco e Gesù anche in un altro modo. Tutti noi, per così dire, “partiamo bene”. Tutti sappiamo infatti che cosa si deve o non si deve fare. Sappiamo che non si deve uccidere. Che non si deve rubare. Che non si deve mentire. E più o meno tutti, di fronte a questi comandi, siamo propensi ad assolverci: quante volte, per esempio quando siamo messi di fronte a un nostro errore o a un nostro brutto comportamento, ci difendiamo dicendo “ok, ma non ho mica ammazzato nessuno”? Soprattutto se siamo persone impegnate, che fanno del bene, che sono attive in oratorio, che cercano di dare una mano agli altri, è possibile che tendiamo un po' a considerarci persone “a posto”, che commettono qualche peccatuccio ogni tanto (chi non li commette?), ma sostanzialmente irreprensibili e migliori di tante altre. La domanda da cui parte il giovane ricco esprime in fondo un senso di insoddisfazione rispetto a tutto questo. Basta comportarsi semplicemente così per essere felici? Basta davvero non ammazzare nessuno? Il giovane sente che manca qualcosa e nella sua testa pensa probabilmente a un altro comando, quello per le persone veramente in gamba. È come un bravo studente che si prende sempre 10 e, finito in metà tempo un compito per lui troppo facile, chiede al professore una domanda aggiuntiva, più difficile, per potersi prendere 10+ e far vedere a tutti quanto è bravo. Da quel che possiamo capire il giovane ricco quel 10 se lo meritava tutto. Ma noi? Quante volte pensiamo di valere 10 ed invece siamo sul 6 stiracchiato? Anche noi conosciamo i comandamenti e probabilmente li rispettiamo. Ma ci basta davvero?



PROPOSTE PER LAVORO DI GRUPPO

Per questo incontro proponiamo due possibili schemi di lavoro, che corrispondono grosso modo ai due punti principali presentati nel box.

1 Nell'ultimo incontro della prima parte del nostro itinerario abbiamo suggerito la visione del cortometraggio dedicato alle imprese di Biorn il vichingo, nel quale emerge – scherzosamente – una certa immagine di “paradiso”. Il paradiso è appunto ciò che immediatamente associamo nella nostra testa all'idea di vita eterna. Se in quella circostanza si trattava di verificare che cosa troviamo di bello e di interessante nella vita di Chiesa, ora proviamo a spingere il nostro sguardo molto, molto più in là. Invitiamo i ragazzi a riempire un'ipotetica agenda (il cui schema possiamo preparare in precedenza, modellato su quello di una comune agenda di quest'anno), immaginando di dover coprire una settimana di vacanza ideale, in cui possono inserire tutto ciò che desidererebbero fare se non avessero vincoli di nessun tipo. Una volta compiuto questo primo passo, invitiamoli a pensare a quella settimana come a qualcosa che si debba ripetere ciclicamente per l'eternità. Sarebbero disposti a vivere una vita eterna di quel tipo? Che cosa c'è in quello che hanno scritto che merita per loro di durare in eterno? Che cosa invece potrebbe essere messo da parte? Mancherebbe loro qualcosa che non hanno inserito? In una vita reale, segnata dallo scorrere del tempo, che cosa conserverebbero di quello che hanno scritto? E – soprattutto – cosa pensano che si possa fare per avere una vita come quella che desiderano? Impegnarsi, studiare, giocare al lotto, pregare...? Tra quello che desiderano e l'idea che si sono fatti della vita eterna promessa da Gesù c'è similitudine o diversità? Ritengono che le due cose siano incompatibili fra loro? E perchè? Tutto questo serva come primo passo per interrogarsi su quali sono i desideri che veramente animano la nostra vita, quali sono le strategie che adottiamo per cercare di realizzarli, quali le aspirazioni più profonde e quali invece quelle più trascurabili.

Nb: questa attività può legarsi in qualche modo a quella presentata per il terzo incontro del primo step, “che cosa cercate?”. In fondo le parole del giovane ricco sembrano proprio una risposta a quella domanda. Che cosa cerchi? “La vita eterna”...

2 Abbiamo visto come ciascuno di noi “parte bene” e può sempre dire di non aver fatto un sacco di cose negative. Proponiamo perciò ai ragazzi un elenco di domande – come se fosse l'esame di coscienza prima di una confessione – dicendo loro che serve per vedere se sono delle brave persone oppure no. Le domande sono però di carattere molto molto generale. Un po' di esempi:

- avete mai ucciso nessuno?
- avete mai lanciato una bomba atomica su una città?
- avete mai commesso un genocidio?
- avete mai rubato migliaia di euro dai conti correnti dei pensionati?
- avete mai avvelenato deliberatamente il cibo per qualcuno?
- avete mai dichiarato guerra a una nazione straniera?
- avete mai ucciso l'ultimo esemplare di una specie in via di estinzione?
- avete mai rubato la Luna per ricattare l'umanità? (come in Cattivissimo me)

etc. etc. (con toni volendo sempre più surreali, come capita spesso quando si esagera)

Presumibilmente (almeno, si spera per voi) a queste domande tutti quanti risponderanno di no. “Ma allora – sarà più o meno il vostro commento – siete tutti dei santi e il mondo in cui vivete è necessariamente già un paradiso!”. Se a un’osservazione del genere i ragazzi si tireranno un po’ indietro, riconoscendo che proprio dei santi non sono, chiedete loro in che cosa pensano di mancare, visto che, come risulta dal test, si comportano invece così bene. Tenete presente, però, che l’obiettivo dell’incontro non è quello di fare una pubblica confessione dei propri peccati, ma di capire che, per vivere una vita buona, probabilmente non basta limitarsi a “non fare” qualcosa: chi non fa è come il protagonista negativo della parabola dei talenti, che alla fine si ritrova con le mani magari pulite, ma comunque vuote. Inoltre, può essere un modo per provare ad attualizzare il celebre passo del Discorso della Montagna, in cui Gesù ricorda che sì, è stato scritto “non uccidere”, ma che quel comandamento va inteso in un senso assai più specifico (perché si può mortificare una persona con parole di scherno o di calunnia, “uccidendola” in qualche modo, così come si farebbe se la si pugnalasse per davvero). Tutto questo per ricordarci che il “partire bene” non dipende tanto dal fatto che già siamo bravi e facciamo un sacco di cose buone, ma dalla natura della nostra aspirazione. Ciò che Gesù ama in noi, al di là di quello che possiamo dire o fare e al di là anche degli errori che per i nostri limiti possiamo commettere, è che non ci stanchiamo mai di puntare in alto, di desiderare una vita grande, bella, piena. In una parola, una vita “eterna”.

2. I COMANDAMENTI

BOX

La prima risposta che Gesù dà al giovane ricco e molto chiara: “tu conosci i comandamenti...”. Di fronte alla grande aspirazione di quel ragazzo, Gesù si preoccupa di verificare prima di tutto che quello slancio non sia solo effetto di un colpo di testa o di un’emozione passeggera. Conoscere i comandamenti significa avere una vita regolata e ben strutturata. Il che pone subito un problema. Com’è possibile conciliare l’aspirazione a una vita di pienezza e, dunque, di libertà, con il rimando a dei “comandi” che ci dicono che cosa bisogna o non bisogna fare? Inoltre: non si è detto che Gesù è un maestro che va fuori dagli schemi e non vuole dei semplici soldatini? Eppure, eccolo nuovamente qui a fissare delle regole! Questa tappa è importante per evitare il pericolo di un fraintendimento grossolano. È vero: come vedremo ancor meglio più avanti, Gesù ci chiama a mettere in gioco tutta la nostra vita, senza limitarci a un’adesione formale, esteriore, abitudinaria alle regole che ci vengono trasmesse. In tutta la sua vita non ha mai smesso di sfidare, per esempio, il modo tradizionale di intendere il sabato da parte dei farisei, come tempo di riposo assoluto: a chi lo rimproverava perchè guariva le persone in giorno di sabato, Gesù rispondeva che invece è proprio nel giorno di sabato, cioè nel giorno in cui la creazione raggiunge la sua pienezza, che ha più senso ancora restituire a un malato la sua integrità. Non si tratta, cioè, di rigettare le regole, ma di capirne il loro autentico senso, che è sempre in vista della valorizzazione dell’uomo.

Analogamente, al giovane che gli conferma di seguire da sempre i comandamenti, Gesù non risponde “bene, ora metti da parte tutto questo, poi vieni e seguimi”, ma “una cosa sola ti manca, poi vieni e seguimi”. Tradotto: i comandamenti, da soli, non sono sufficienti; ma sono tutt’altro che superflui. Ancora una volta proviamo a ripartire dall’esperienza concreta: qual è quella persona che è così assolutamente libera da non avere neanche una regola? Per quanto ci si sforzi non si troverà nessuno che risponda a questo criterio. Pensateci: persino chi fa sempre e solo quello che vuole si è dato in fin dei conti una regola, quella appunto di vivere senza regole. Ma c’è di più. A ben vedere, infatti, nessuno vorrebbe realmente vivere senza regole. Prendete l’avviso posto sui tralicci dell’alta tensione: “non toccare – pericolo di morte”. Secondo l’idea generica di libertà che spesso abbiamo, una persona sarebbe veramente libera se, infischandosene del divieto, decidesse di toccare comunque il filo. Ma ha senso comportarsi così? I comandamenti biblici rientrano nello stesso genere di regole. Ci dicono: non uccidere, perchè, se uccidi, la morte non colpisce solo chi hai ucciso, ma entra anche dentro di te, ti corrode, ti distrugge la vita; non rubare, perchè, se rubi, non solo commetti un torto a un’altra persona, ma rovini te stesso, ti rendi schiavo delle cose, ti rendi incapace di costruire delle relazioni autentiche con gli altri. E così via. Anche in questo caso è importante capire questo significato, perchè se no i comandamenti ci appariranno sempre e solo come delle imposizioni esteriori, a cui piegare il capo come qualcosa di imposto, e non come un dono che ci è offerto per indirizzare la nostra vita nella giusta direzione (in effetti, chi mai definirebbe autoritario o cattivo il padre che dice al figlio piccolo “non toccare il fuoco perchè se no ti bruci!”?).

Ripartire dai comandamenti (anche alla luce di quanto si è detto nell'incontro precedente, quindi cercando di concretizzarli il più possibile) significa pertanto richiamare all'ordine la propria vita, capire se stiamo procedendo su una strada di vita autentica oppure di morte. Ma i comandi che ci permettono di orientarci non ce li siamo dati da soli. Il primo comandamento che si trova nella Bibbia è appunto quello con cui Dio vieta ad Adamo ed Eva di mangiare il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male: fuor di metafora, ciò che il racconto vuole esprimere è che la prima tentazione dell'uomo è da sempre proprio quella di "farsi le regole" da sé. Tale propensione è divenuta ormai quasi senso comune e trova oggi espressione nel principio per cui "la vita è mia e ne faccio perciò quello che voglio". Di qui nasce la nostra ostilità verso comandi percepiti come estranei. Possiamo uscire da questo vicolo cieco solo se acquisiamo la consapevolezza che il fatto che Dio consegna dei comandi agli uomini non è un attentato alla nostra libertà, ma – esattamente all'opposto – un dono che ci consente di essere veramente liberi, perchè ci indica quali sono le condizioni fondamentali per vivere bene. Lasciati a noi stessi, noi tendiamo a sopraffare l'altro, a creare inimicizia e discordia. Cosa fa infatti Adamo appena mangia il frutto? Dà la colpa ad Eva di averlo ingannato! Di fronte a questo pericolo, è come se Dio ci dicesse: "fidatevi, è meglio per voi se non uccidete, non rubate, non mentite, non desideriate reciprocamente ciò che è dell'uno o dell'altro". Ma a quel punto – ecco la novità di Gesù – la strada è appena cominciata! Tutti i giocatori di calcio seguono infatti le stesse regole, ma non tutti i giocatori di calcio sono Leo Messi; viceversa, Leo Messi è un fenomeno che sa inventare i gol più straordinari, ma lo fa attenendosi alle regole del calcio: se un giorno prendesse la palla con la mano a metà campo e corresse fino in porta gli direbbero che ha sbagliato sport e smetterebbe di vincere i Palloni d'Oro. Lo stesso vale nella vita di fede: seguire le regole è la premessa necessaria che tutti siamo invitati a seguire per vivere bene, ma pur sempre solo la premessa, perchè ciascuno di noi possa inventarsi poi il percorso più straordinario e originale che si addice in modo specifico alla sua vita.



PROPOSTE PER LAVORO DI GRUPPO

Anche per questo incontro proponiamo due possibili attività.

- 1 Abbiamo paragonato la vita di fede a un gioco, come il calcio. Ogni gioco, lo abbiamo visto, è fatto da regole che vanno rispettate, se no non ci si diverte più. Se durante una partita di scacchi i due giocatori cominciano a muovere le pedine a loro piacimento, la sfida stessa perderebbe di senso e non si potrebbe neanche più decretare un vincitore. Per quanto possa sembrare incredibile, dunque, persino l'attività che ci viene più spontaneo associare al puro divertimento, e cioè il gioco, si basa in fondo su delle regole. Guardate i bambini che cambiano le regole in corsa a loro piacimento: nove volte su dieci finisce che qualcuno si mette a piangere e il gioco finisce lì. Vi proponiamo perciò di organizzare una bella serata ludica. Si fanno due o più squadre e si dice ai ragazzi, per la loro gioia, che il gioco è molto semplice: si dà loro un obiettivo (p.es. far gol in una porta) e basta. Probabilmente all'inizio i vostri animati tenderanno più o meno a rispettare per abitudine le regole dei giochi che di solito fanno. In quel caso potreste intervenire voi suggerendo o praticando delle mosse sempre più discrezionali. In tempi più o meno rapidi la situazione dovrebbe diventare ingestibile e non è escluso

che le teste più calde comincino anche ad arrabbiarsi. Prima che la situazione degeneri fermate le ostilità e provate a trarre coi vostri ragazzi il senso di quanto è accaduto. Le domande che potrebbero guidare la vostra riflessione sono, ad esempio: che libertà è quella di poter fare quello che si vuole se poi, facendo così, il gioco perde di interesse? è davvero divertente un gioco senza nessuna regola? di fronte a chi bara non abbiamo altra scelta che barare anche noi per evitare di passare per fessi? etc.. Di volta in volta, si tratterebbe poi di trasporre quanto si dice a proposito del gioco alla vita vera, per introdurre il tema dei comandamenti secondo il senso illustrato nel "box", ovvero come strumenti che ci permettono di vivere bene e a partire da cui siamo poi chiamati a esercitare la nostra fantasia per fare della nostra vita una "vita-spettacolo" (così come si parla, ad esempio, di "calcio-spettacolo").

2 Una seconda attività, che intende condurre alle stesse conclusioni di quella precedente, può avere invece un carattere più sedentario. Si tratterebbe cioè di invitare i ragazzi a fare una specie di "test della libertà". Bisognerebbe infatti proporre loro, introdotte dall'espressione "sei libero di...", delle azioni via via sempre più senza senso, per decretare chi è il più libero di tutti (p.es.: "sei libero di toccarti un orecchio?", "sei libero di metterti un dito nell'occhio?", "sei libero di sederti sotto la sedia anzichè sopra?" e così via). Il messaggio che si vorrebbe far passare è che noi, certo, siamo liberi di fare davvero molte cose. Tuttavia, non è affatto detto che di questa libertà sappiamo fare buon uso: che senso ha infatti vantarsi di essere libero, p.es., di guardare la televisione girato di spalle? Ancora una volta, questa è la premessa per riflettere sull'importanza delle regole come strumenti minimi che ci permettono di fare ciò che è più utile e più buono per la nostra vita. Una libertà fine a se stessa rischia invece di essere seriamente autodistruttiva: perchè chi vuole essere libero da ogni interferenza e condizionamento esterno rischia di finire sotto una macchina ogni volta che esce fuori di casa. I comandamenti sono invece come le strisce pedonali della nostra vita: ciò su cui si cammina al sicuro evitando incidenti. Ma le strisce pedonali sono pur sempre solo un passaggio, qualcosa che ci porta oltre, giacchè nessuno desidererebbe passare tutta la sua vita in mezzo a un incrocio.

3. "MOLLA TUTTO E VIENI!"

BOX

Il giovane ricco non sbaglia un colpo. Se notate, nulla di tutto ciò che dice è formalmente sbagliato, anzi. Fa la domanda giusta e ha la risposta pronta, come uno che ha studiato perfettamente la lezione, finché si tratta di parlare. E difatti, come già abbiamo notato, Gesù si compiace della sua spigliatezza e della sua preparazione: in lui vede il seme di qualcosa di grande che potrà sbocciare e dare molto frutto. Per questo posa su di lui il suo sguardo d'amore e lo invita al grande passo: "una sola cosa ti manca...". "Una sola" cosa, dunque, il giovane ricco dispone già di quasi tutto ciò che serve per soddisfare il suo desiderio di vita eterna. Eppure quella "sola cosa" non è semplicemente una regola in più, non è l'undicesimo comandamento per cristiani "esperti" che probabilmente il giovane ha in mente e che soggiace al modo stesso in cui formula la sua domanda: cosa devo "fare"? Quella "sola cosa" è ciò che cambia totalmente, integralmente, radicalmente la prospettiva. E difatti, pur mancandogli, all'inizio come alla fine del racconto, quella "sola cosa", nel momento in cui si tira indietro, il giovane ricco è come se non riuscisse più ad apprezzare neanche ciò che di bello e di buono aveva prima e ancora gli resta. Potremmo dire, parafrasando Kung-Fu Panda, che ciò che è mancato al giovane ricco è "l'ingrediente segreto" in grado di trasformare una vita di regole in una vita di fede. Il latte, lo zucchero, le uova, il pan di Spagna, il cioccolato, la panna etc. sono tutti ingredienti necessari per fare una torta, ma per fare una torta non basta buttarli alla rinfusa in un pentolone. Come già si diceva nel primo incontro, a una vita ben regolata rischia di mancare perciò sempre qualcosa, quell'elemento in più, qualitativamente diverso, che la indirizza verso qualcosa di veramente grande e inaspettato.

L'ingrediente segreto è quella fede in Gesù che ci porta lontano dai nostri calcoli, esattamente là dove scopriamo che avremmo sempre desiderato essere senza che ci fossimo mai arrivati da soli. Pressoché tutti i racconti di vocazione, sia biblici che contemporanei, si caratterizzano per l'irruzione di qualcosa di inaspettato, di inatteso, che ha scompaginato le carte e ha portato una persona in un luogo del tutto diverso rispetto a quello in cui pensava di andare. Non si tratta sempre e solo di radicali e spettacolari conversioni: alle volte Gesù entra nella vita ben ordinata di qualcuno e semplicemente gli spalanca un orizzonte fino a quel momento impensato. Gesù combatte i nostri calcoli, non per dispetto, ma per farci toccare con mano come la fede non sia astrattamente il prodotto di un'operazione. I racconti della moltiplicazione dei pani e dei pesci insistono sui numeri di partenza e sui numeri finali proprio per mostrare la matematica "impossibile" di Gesù, che moltiplica dividendo e da cinque ottiene più di cinquemila. Ciò che possiamo portare noi, per quanto sostanzioso, come tutte le capacità del giovane ricco, a conti fatti non è mai tanto più che qualche fetta di pane e un po' di pesce: se ci si ingegna se ne può ricavare qualcosa, ci si può mantenere e magari aiutare anche qualcuno, ma prima o poi il nostro tesoretto si esaurisce. Nelle mani di Gesù quel poco cibo diventa invece capace di sfamare le moltitudini. Ecco la fede: basandosi su due conti elementari, la soluzione più ragionevole – quella appunto proposta dai discepoli – era di lasciare andare la folla a comprarsi da mangiare. Lo stesso vale per il giovane ricco. Ciò che gli è chiesto non è tanto di abbandonare le ricchezze in quanto ricchezze, ma di smetterla di fare i suoi conti e di fondarsi unicamente sulle sue risorse, economiche e personali, per affidarsi totalmente a Gesù. Il giovane ricco, da sempre, è abituato a rispettare le norme. Ha sempre fatto tutto come si deve! Ma ha anche sempre potuto contare su qualcosa di sicuro, le ricchezze, che in qualche modo lo proteggevano dai rischi: per fare un esempio banale, il fatto di versare una certa tassa al tempio non lo avrà mai messo in condizione di restare senza il suo pasto quotidiano. Quello che gli manca è di mettersi realmente in gioco in prima persona, di rischiare la sua vita intera per seguire Gesù, di andargli dietro senza sapere prima dove lui lo porterà. L'ingrediente segreto è quella "sola cosa" che ciascuno di noi, e nessun altro, può aggiungere: la libertà della fede consiste proprio nel fatto che non c'è un formulario fisso da rispettare per presentarsi poi in paradiso a riscuotere i crediti accumulati nel corso della vita, ma a tutti Gesù chiede di metterci del suo, annunciando che saremo persino in grado di fare "cose più grandi" di lui. È dunque davvero assurdo temere di seguire Gesù perché non vogliamo essere inchiodati a dei comandi e vogliamo fare di testa nostra. Niente e nessuno ci lascia più liberi di quanto faccia lui!



PROPOSTE PER LAVORO DI GRUPPO

1 Suggeriamo una prima attività per far toccare con mano ai ragazzi l'aridità cui può portare il limitarsi a seguire meccanicamente delle regole. Invitate i vostri animati a fare una sorta di "checklist" della vita di coppia, e di segnare quali sono le cose che un innamorato/a dovrebbe fare per far felice il proprio ragazzo o la propria ragazza (regali, coccole, messaggini d'amore, telefonate, etc...). È importante chiarire sin dall'inizio che si tratta di cose che si possono concretamente "fare" e non di atteggiamenti da tenere. Una volta che il quadro è completato voi animatori provate a riprendere una per una tutte le cose che sono state scritte, rappresentando sotto forma di brevi scenette ciò che viene richiesto di fare, ma facendo tutto sistematicamente nel modo più apatico possibile.

P.es., se qualcuno scrive che il fidanzato deve telefonare tutti i giorni alla fidanzata, si potrebbe rappresentare la scena mostrando il tipo che chiama e, con voce quasi meccanica, chiede solo "come va?", risponde a monosillabi e poi riattacca dopo trenta secondi.

Il senso del discorso è che tutte le cose che vengono richieste si possono fare, così da rispettare pedestramente il manuale del perfetto innamorato, senza però trasmettere al proprio ragazzo o alla propria ragazza una briciola d'amore. Finito questo giochino, si tratterebbe proprio di indagare quale sia "l'ingrediente segreto" o gli "ingredienti segreti" che mancano e quindi proporre il passaggio dalle regole dell'amore di coppia ai comandamenti di cui parla il brano di Vangelo e, in generale, alle cose buone della nostra vita, che però, da sole, non bastano perché si parli di fede, se non c'è qualcosa in più.

2 Come seconda attività proponiamo l'ascolto il commento di una canzone di Paola Turci, di cui riportiamo qua sotto il testo. La canzone parla di un incontro di sguardi tra un uomo e una donna, entro cui passa come un brivido e l'apertura di possibilità inattese – esattamente come deve essere accaduto, pur nella diversità di situazione, al giovane ricco quando ha incrociato lo sguardo di Gesù. In questa canzone si parla di attimi, si parla di sensazioni istantanee, di un "qui" e di un "ora" che vanno colti prima che sfuggano ("domani è tardi", "adesso è sì"): tutto questo vale in certa misura anche per l'esperienza della fede, dal momento che anch'essa si misura su scelte concrete che spesso ci colgono quando meno ce le aspettiamo, di fronte a una situazione che "ci chiama" o a una persona che ci fa una proposta allettante. Il gioco di sguardi fra due persone che capiscono di piacersi è paragonabile alle sensazioni che può provare chi si rende conto che una certa strada o una certa scelta lo attrae, lo convince sempre di più.

Eppure, rispetto all'esperienza di fede, questa canzone presenta un elemento ben diverso. La prospettiva non esce infatti mai dall'istante, dal momento in cui si coglie l'occasione. "Non ti chiedo quanto resterai", "nè promesse nè ricordi", "quando passa questa notte come un sogno passerai": c'è appena una speranza che la storia possa durare ("vorrei dirti... non sarà per una sera", "che domani tornerai"), ma viene subito lasciata cadere, come qualcosa di secondario. Ciò che conta è solo adesso. Lo sguardo che rivolge Gesù è invece uno sguardo per la vita intera. Quando dice "seguimi" non ti dice dove

andrai insieme a lui, ma ti dice che lui sarà lì con te per sempre, se lo vuoi. Uno può pensare che la fede sia un colpo di testa, una scelta basata sull'istinto, sulle emozioni. L'istinto e le emozioni c'entrano anche, ma c'è di più. Coi vostri ragazzi provate ad affrontare questi temi, magari costruendo un parallelo con ciò che differenzia una vita matrimoniale da una vita di incontri fugaci e destinati a esaurirsi in una notte. Dove sta la vera libertà: nel cambiare partner ogni volta o nel trovare la persona a cui vale la pena legarsi per tutta la vita. Così è anche per la fede: c'è più libertà nel cambiare ogni momento interessi o nel seguire Gesù, che ci rende la vita non meno varia, ma ci promette una vita piena?

Paola Turci Questione di sguardi

*Voglio solo che ti perda
 non ti chiedo quanto resterai no
 né promesse né ricordi
 non è quello oh no, lo sai
 un minuto per averti un saluto quando te
 ne vai poi
 quando passa questa notte
 come un sogno passerai
 Che domani è tardi
 che adesso è sì
 sì per come mi parli
 tu perché siamo qui
 è questione di sguardi
 è, ah un attimo
 così, così magnetico
 così, così
 Senti come si colora
 questa notte che poi
 mai più
 senti cosa si respira
 vorrei dirti eh
 vorrei che tu
 non sarà per una sera
 che domani ancora noi
 Che domani torni
 che va bene così
 tu per come mi parli
 tu perché siamo qui
 è questione di sguardi*

*è, ah.. un attimo
 così, così lunatico
 così, così fantastico
 così, così
 Nessuna resistenza
 nessuna pietà
 ci arrendiamo all'evidenza
 e alla voglia di libertà
 è un giorno di vacanza o cosa sarà
 ma adesso vieni
 adesso sono qua
 E' questione di sguardi ..o no o no
 tu per come mi parli
 è questione di sguardi
 è, ah.. un attimo
 così, così magnetico
 così, così lunatico
 così, così o no
 Che domani torni (domani torni)
 che va bene così (va bene così)
 che domani torni
 che va bene così
 sì per come mi parli
 tu perché siamo qui
 è questione di sguardi
 è un attimo così, così, così, così*

4. "ANDÒ VIA TRISTE"



BOX

La conclusione del racconto è avvolta in un'atmosfera di tristezza. Quel giovane pieno di entusiasmo e di slancio, dopo aver conosciuto Gesù, se ne torna indietro mogio mogio, come se avesse perso tutto. Ma se è questo l'effetto che fa l'incontro con Gesù, non sarebbe allora meglio stargli ben alla larga? In un certo senso è vero che entrare in rapporto con Gesù ci espone a un grande rischio. Perché se ci facciamo coinvolgere dal suo sguardo, se guardiamo un po' oltre noi stessi e assaporiamo anche solo un barlume di quella "vita eterna" che lui ci invita a cercare, inevitabilmente finiamo per ridimensionare tutto il resto, persino quelle ricchezze da cui pure non riusciamo a staccarci. Il giovane ricco è come il giocatore di poker che sa quali sono le sue carte, vede quali sono le carte scoperte, ma non sapendo cosa nascondano quelle coperte, per paura di perdere tutto, si tira indietro, nonostante Gesù lo inviti a fidarsi di lui e a puntare tutto quello che ha. Alla fine gli resta in mano quello che aveva in partenza, ma come deprezzato di fronte a ciò che avrebbe potuto vincere se avesse avuto il coraggio di puntare. È interessante sottolineare la tristezza del giovane mentre se ne va. Gesù non condanna quel ragazzo, per lui ha solo parole di stima. Di lui il Vangelo non dice che è uno scellerato o un egoista. Ma che se ne torna a casa triste. Il punto è proprio questo: Gesù ci promette di realizzare quelle attese che noi portiamo nel più profondo del nostro cuore; dire di no a lui equivale a una vita di rassegnazione e di cinismo. Ma dire di no a Gesù significa semplicemente non fidarsi di lui. In questo incontro riuscito male noi possiamo cogliere il tratto saliente della fede. Il giovane non ha saputo staccarsi da quelle che considerava le sue sicurezze, non ha voluto davvero incamminarsi su una strada del tutto nuova e inesplorata. Non appena è balenata l'ipotesi che non bastasse semplicemente adeguarsi a un codice di leggi da seguire, ne è uscito come spaesato. Il giovane è rimasto fermo al suo posto, con i talenti che Dio gli aveva donato e che nessuno gli toglie, ma senza la capacità di investirli davvero e di farli fruttare quanto potrebbero. Con tutte le sue regole e i suoi comandamenti, ma senza un senso vero verso il quale orientarli: questo è il vero spreco! Nell'inno all'agape (1 Cor 13), san Paolo ricorda che potremmo fare anche le cose più mirabolanti di questo mondo, come gettarci nel fuoco o anche vendere tutte le nostre ricchezze, ma senza amore tutto questo non è nulla. Se si fosse trattato di gettarsi da un ponte con la sicurezza di una regola che glielo imponeva e gli avrebbe garantito in cambio l'eternità, il giovane probabilmente non avrebbe esitato a farlo; ma se si tratta di rimettere in discussione la propria vita, accettare di entrare in una via che non è sempre così chiaramente definita, in cui si tratta di fare spesso delle scelte senza sapere bene che cosa comporteranno – di fronte a tutto questo, il giovane anziché fare un passo avanti verso la vera libertà, fa un passo indietro nelle sue fragili sicurezze. Gesù spesso ci chiede molto di meno di quello che potremmo pensare; ma ci chiede di fidarci di lui – ed è proprio questo che ci pone problemi. Quello sguardo triste ci mostra che cosa può essere una vita senza la fede: non una vita segnata dalla condanna, ma una vita annacquata nella malinconia e nell'apatia. Una vita non giocata, vissuta perennemente in panchina, pronti sempre a ritirarci non appena ci viene chiesto di investire qualcosa di nostro, di entrare in campo per giocare la nostra partita. Solo mettendo ciò che abbiamo nelle mani di Gesù possiamo trasformarlo in qualcosa di davvero meraviglioso.



PROPOSTE PER LAVORO DI GRUPPO

Per il lavoro di gruppo proponiamo questa volta un confronto un po' più ravvicinato con il Vangelo, da impostare secondo le modalità che più si ritengono opportune rispetto al tipo di gruppo che si deve animare. Il racconto del giovane ricco non è l'unico racconto di vocazione di cui ci parlano i Vangeli. Molti altri, a cominciare da quello che coinvolge i primi discepoli e su cui abbiamo riflettuto nella prima parte dell'anno, sono anzi andati a buon fine. Torniamo allora ancora una volta a confrontarci sugli incontri di Gesù. Se nel primo step abbiamo focalizzato l'attenzione su ciò che le varie persone cercavano in Gesù, ora proviamo a vedere come escono da questi incontri. Possiamo riprenderli tutti, esattamente nell'ordine in cui li abbiamo riportati nel quarto incontro della prima parte ("Dove abitate?"). Qui ci limitiamo ad offrire alcune indicazioni.

I discepoli, per esempio, di fronte alla richiesta di Gesù di seguirli, lo fanno apparentemente senza pensarci più di tanto: loro sanno lasciare a terra quelle reti che imprigionano invece il nostro giovane sotto forma di ricchezza. Come mai in quel caso è andata a finire diversamente? Anche loro sono stati fissati da Gesù, anche a loro Gesù ha rivolto più o meno le stesse parole. Che cos'hanno avuto loro più di questo giovane ricco? Il giovane – da quel che sappiamo – era persino più diligente e scrupoloso di qualche apostolo, come Matteo, che di mestiere faceva il pubblicano: perchè uno come Matteo ha seguito Gesù e il giovane ricco no?

Consideriamo poi anche i tanti incontri che Gesù ha con i farisei, i quali gli tendono ripetutamente tranelli sul piano teologico e reagiscono con rabbia alle sue affermazioni, tanto che decidono ben presto di eliminarlo. I farisei erano gli ebrei più osservanti, quelli che, secondo la mentalità del tempo, rappresentavano meglio gli "uomini di fede". Perchè Gesù è così severo con loro e perchè i farisei non sopportano l'insegnamento di Gesù? Che cosa differenzia la fede dei farisei dalla fede a cui invita Gesù? Qual è l'immagine di Dio che emerge dalle parole dei farisei e quale quella che propone Gesù?

Ci sono poi coloro, come Zaccheo o la Samaritana, che dopo aver incontrato Gesù cambiano radicalmente la loro vita, trovando il coraggio di fare qualcosa che veramente li libera: Zaccheo dona metà dei suoi averi ai poveri, la Samaritana – che era solita andare al pozzo a mezzogiorno, quando faceva troppo caldo, per non incontrare nessuno, stanca delle dicerie sul suo conto – corre al villaggio in pieno giorno e chiama tutti perchè vadano anche loro a incontrare Gesù. Che cosa scatta in queste persone che non scatta nel giovane ricco?

Ci sono poi i malati che vengono guariti, a cui Gesù rivolge ripetutamente l'espressione "la tua fede ti ha salvato". Riprendiamo ciò che abbiamo già accennato a suo tempo: la fede non è semplicemente una condizione che Gesù ci richiede per donarci qualcosa, come se ci dicesse "io ti dono la vita eterna, ma tu però dimostrami di avere fede, se no è troppo facile". Noi siamo così abituati alla logica dello scambio che non ci rendiamo conto che Gesù ci dona tutto gratuitamente. Ci dice solo: è tutto vostro, credeteci! La fede è già in se stessa atto di salvezza, perchè – affidandoci a Lui – noi abbandoniamo le nostre false sicurezze così come i nostri timori e ci gettiamo nella vita trasformandola in un'avventura stupenda e irripetibile. Per questo la fede "salva la vita".



INPUT CULTURALI

- Video (può essere usato come innesco per un lavoro di gruppo)

1. *Galaxy Express 999*

Galaxy Express 999 è un manga ed una serie anime creata da Leiji Matsumoto pubblicato per la prima volta tra il 1977 e il 1981.

La storia è ambientata nell'anno 2021, in un futuro ad alta tecnologia, dove una rete ferroviaria interstellare si estende ormai per tutta la galassia, treni spaziali fanno servizio ogni giorno e persone con un corpo meccanico stanno spingendo l'umanità verso l'estinzione. In quegli anni sulla Terra viene progettata Megalopolis, città modernissima dal clima sempre controllato, dove gli abitanti hanno un corpo meccanico che consente loro di vivere fino a duemila anni, data la possibilità di sostituire i pezzi che non funzionano più. Questi sono però i ricchi, i poveri non possono permettersi un corpo meccanico e vivono in tuguri ai margini della città. Una madre e un figlio poveri, tra i primi, vengono a sapere che esiste un pianeta dove si può ricevere gratuitamente un corpo meccanico. Per andarci devono raggiungere Megalopolis e da lì proseguire il viaggio con il Galaxy Express 999, un treno spaziale dalla tecnologia avanzatissima che appare guidata, però, da una classica locomotiva a vapore.

Masai Hoshino, il ragazzo, desidera disperatamente come altri un corpo meccanico indistruttibile, che gli fornisca la possibilità di vivere duemila anni, e la libertà che gli umani poveri della Terra non hanno. La madre viene presto uccisa in una caccia all'uomo organizzata dagli uomini meccanici, che a Megalopolis si divertono a cacciare gli umani per poi ibernarli come trofei. Masai non viene catturato. Rischia di rimanere assiderato, ma lo salva una donna bellissima, Maisha, che assomiglia moltissimo a sua madre morta. Maisha gli offre un biglietto gratuito per un viaggio a bordo del Galaxy Express 999, destinazione Andromeda, il pianeta degli uomini meccanici, in cambio della sua compagnia durante il viaggio. Masai acconsente. Nel corso del viaggio spaziale in treno, Masai affronta molte avventure ed incontra molti "uomini macchina", finché raggiunge il pianeta Andromeda, dove potrebbe finalmente ottenere il desiderato corpo meccanico. Qui però nota la pigrizia e la vanità degli uomini meccanici che popolano il pianeta: essi sono viziati dall'immortalità e quindi non si sentono in dovere di lavorare o di studiare. Masai decide pertanto di tenere il suo corpo umano.

<http://www.youtube.com/watch?v=Pi9VpqoRS4Q&feature=BFa&list=PLC4812FD8209C192F>
 dal minuto 8:48

Vivere per sempre può essere una trappola? Se posso rimandare sempre a un eterno domani quello che potrei fare oggi, non rischierei di non fare più nulla? Ciò che caratterizza noi uomini è la nostra temporalità. Noi dobbiamo deciderci qui, in questo mondo, per qualcosa per cui valga la pena davvero vivere, perché questa è la nostra sola possibilità. Per questo è necessario decidere. Per questo è importante decidere bene.

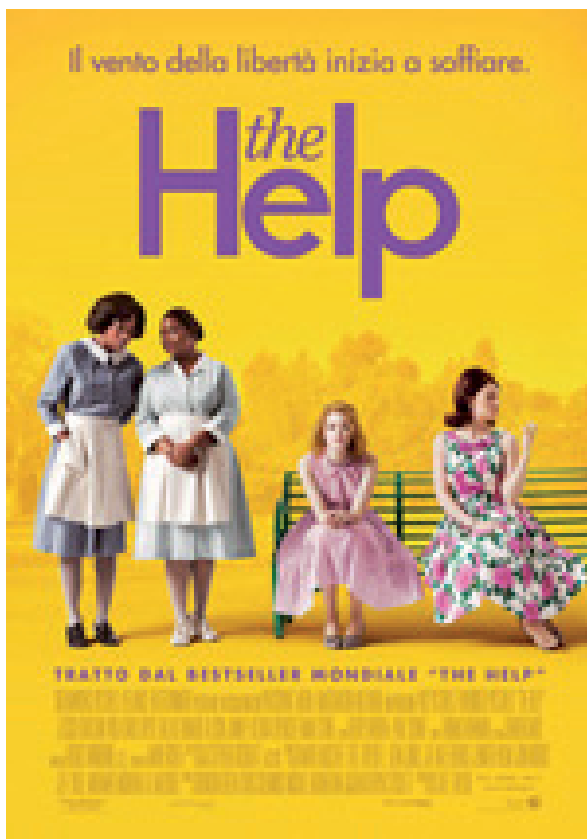
2. Il salto della fede – Indiana Jones e l'ultima crociata

http://www.youtube.com/watch?v=SfsUXJk_zbl

È significativo che come prove messa accanto alla parola fede, sia proprio quello di un salto, del credere aldilà di un calcolo, di un comandamento. Indiana Jones si trova di fronte si trova di fronte al sentiero di Dio, di fronte ad un dirupo, deve credere (incitato del padre che sta morendo). Credere è buttarsi, fidarsi e riporre tutto in qualcuno senza calcoli.

• Film

The Help.



Jackson, Mississippi. Inizio degli Anni Sessanta. Skeeter si è appena laureata e il primo impiego che ottiene è presso un giornale locale in cui deve rispondere alla posta delle casalinghe. Le viene però un'idea migliore. Circondata com'è da un razzismo tanto ipocrita quanto esibito e consapevole del fatto che l'educazione dei piccoli, come lo è stata la sua, è nelle mani delle domestiche di colore, decide di raccontare la vita dei bianchi osservata dal punto di vista delle collaboratrici familiari 'negre' (come allora venivano dispregiativamente chiamate). Inizialmente trova delle ovvie resistenze ma, in concomitanza con la campagna che una delle 'ladies' lancia affinché nelle abitazioni dei bianchi ci sia un gabinetto riservato alle cameriere, qualche bocca inizia ad aprirsi. La prima a parlare è Aibileen seguita poi da Minny. Il libro di Skeeter comincia a prendere forma e, al contempo, a non essere più 'suo' ma delle donne che le confidano le umiliazioni patite.

Molto bello per riflettere sull'andare oltre ad un contesto che è già definito. Skeeter riesce veramente a fare All in (SCHEDA 2. I COMANDAMENTI). Riesce a capire le sue potenzialità: a denunciare e a cambiare un modo di vivere, un mondo.

Significativo il passaggio di queste donne chic, che aiutano i bambini dell'Africa, maltrattando le loro collaboratrici "negre". Si può definire un filantropia telescopica, dove il bene lo inizio a fare lontano da me, non mi tocca, non mi mette in gioco, ma mi rende sereno.

• Canzoni

Nek, Se non ami

*Puoi decidere le strade che farai
 puoi scalare le montagne oltre i limiti che hai
 potrai essere qualcuno se ti va
 ma se non ami
 se non ami
 non hai un vero motivo motivo per vivere
 se non ami
 non ti ami e non ci sei
 se non ami
 non ha senso tutto quello che fai
 puoi creare un grande impero intorno a te
 costruire grattaceli e contare un po' di più
 puoi comprare tutto quello che vuoi tu
 ma se non ami
 se non ami
 non hai un vero motivo per vivere
 se non ami
 non ti ami e non ci sei
 se non ami
 se non ami
 non hai il senso delle cose più piccole
 le certezze che non trovi e che non dai
 l'amore attende e non è invadente e non grida mai
 se parli ti ascolta tutto sopporta crede in quel che fai
 e chiede di esser libero alle porte
 e quando torna indietro ti darà di più
 se non ami
 se non ami
 tutto il resto sa proprio di inutile
 se non ami
 non ti ami
 non ci sei...
 senza amore noi non siamo niente mai...*

Questo brano di Nek è una riscrittura dell'inno di Paolo ai Corinti (1 Cor 13). Provate ad ascoltarlo, magari accompagnato dal video (http://www.youtube.com/watch?v=-b_4cEArWA). Chiede ai ragazzi cosa ne pensano. E poi fate notare loro che il testo è quasi per intero farina del sacco di Paolo, cioè Sacra Scrittura. Cambia qualcosa?

• Approfondimenti

Testo 1

da: Carlo Maria Martini, *Conversazioni notturne a Gerusalemme* (cap. 3).

Il testo, pubblicato nel 2008, è costruito come una lunga intervista al cardinal Martini, allora residente a Gerusalemme, dopo aver abbandonato per limiti di età il ruolo di arcivescovo di Milano.

Non ha mai avuto paura di prendere una decisione sbagliata?

Alcune decisioni prese sono senz'altro da riconsiderare. Ma, se chiede la mia opinione, ritengo che una scelta sbagliata sia preferibile a non scegliere affatto. E, per tornare ancora una volta alle nuove generazioni: si tratta di buttarsi, tanto più che molti godono dei migliori presupposti. Siamo ricchi, siamo protetti, molti giovani possiedono una valida formazione. Per paura delle decisioni ci si può lasciare sfuggire la vita. Chi ha deciso qualcosa in modo troppo avventato o incauto sarà aiutato da Dio a correggersi. Non mi spaventano tanto le defezioni dalla Chiesa o il fatto che qualcuno abbandoni un incarico ecclesiastico. Mi angustiano, invece, le persone che non pensano, che sono in balia degli eventi. Vorrei individui pensanti. Questo è l'importante. Soltanto allora si porrà la questione se siano credenti o non credenti. Chi riflette sarà guidato nel suo cammino. Ho fiducia in questo.

Testo 2

da: Giuseppe Colombo, *L'ordine cristiano* (Glossa 1993, pp. 37-38)

All'origine della fede cristiana sta l'"attrazione" esercitata da Gesù Cristo: senza Gesù Cristo non si pone neppure la possibilità della fede cristiana; e d'altro lato solo l'"attrazione" esercitata da Gesù Cristo può spiegare la fede cristiana. L'"attrazione" è da intendere generalmente non nel senso sentimentale, ma nel senso più comprensivo che Gesù Cristo e il suo modo di vivere l'esistenza umana appaiono convincenti, suscitano fiducia, meritano affidamento, secondo un processo esistenziale che non è solo nostro, perchè da parte nostra è soltanto la risposta all'"attrazione" esercitata da Gesù Cristo. In questo senso la fede è un "dono", propriamente e globalmente il dono di poter vivere con Gesù Cristo e quindi come Gesù Cristo, invece che abbandonati a se stessi.

Testo 3

da: Giovanni Paolo II, Lettera Apostolica "Dilecti amici" in occasione dell'indizione della prima Giornata Mondiale della Gioventù (1985).

Il giovane se ne va rattristato, «perché aveva molti beni».

Senza dubbio questa frase si riferisce ai beni materiali, dei quali quel giovane era proprietario o erede. Forse è questa una situazione propria solo di alcuni, ma non è tipica. E perciò

le parole dell'evangelista suggeriscono un'altra impostazione del problema: si tratta del fatto che la giovinezza di per se stessa (indipendentemente da qualsiasi bene materiale) è una singolare ricchezza dell'uomo, di una ragazza o di un ragazzo, e il più delle volte viene vissuta dai giovani come una specifica ricchezza. Il più delle volte, ma non sempre, non di regola, perché non mancano al mondo uomini che per diversi motivi non sperimentano la giovinezza come ricchezza. Occorrerà parlarne separatamente.

Ci sono tuttavia ragioni - e anche di natura oggettiva - per pensare alla giovinezza come ad una singolare ricchezza, che l'uomo sperimenta proprio in tale periodo della sua vita. Questo si distingue certamente dal periodo dell'infanzia (è appunto l'uscita dagli anni dell'infanzia), come si distingue anche dal periodo della piena maturità. Il periodo della giovinezza, infatti, è il tempo di una scoperta particolarmente intensa dell'«io» umano e delle proprietà e capacità ad esso unite. Davanti alla vista interiore della personalità in sviluppo di un giovane o di una giovane, gradualmente e successivamente si scopre quella specifica e, in un certo senso, unica e irripetibile potenzialità di una concreta umanità, nella quale è come inscritto l'intero progetto della vita futura. La vita si delinea come la realizzazione di quel progetto: come «auto-realizzazione».

La questione merita naturalmente una spiegazione da molti punti di vista; a volerla tuttavia esprimere in breve, si rivela proprio un tale profilo e forma di quella ricchezza che è la giovinezza. È questa la ricchezza di scoprire ed insieme di programmare, di scegliere, di prevedere e di assumere le prime decisioni in proprio, che avranno importanza per il futuro nella dimensione strettamente personale dell'esistenza umana. Nello stesso tempo, tali decisioni hanno non poca importanza sociale. Il giovane del Vangelo si trovava proprio in questa fase esistenziale, come desumiamo dalle domande stesse che egli fa nel colloquio con Gesù. Perciò, anche quelle parole conclusive sui «molti beni», cioè sulla ricchezza, possono essere intese proprio in tale senso: ricchezza che è la giovinezza stessa.

Dobbiamo però chiedere: questa ricchezza, che è la giovinezza, deve forse allontanare l'uomo da Cristo? L'evangelista certamente non dice questo; l'esame del testo permette, piuttosto, di concludere diversamente. Sulla decisione di allontanarsi da Cristo hanno pesato in definitiva solo le ricchezze esteriori, ciò che quel giovane possedeva («i beni»). Non ciò che egli era! Ciò che egli era, proprio in quanto giovane uomo - cioè la ricchezza interiore che si nasconde nella giovinezza umana - l'aveva condotto a Gesù. E gli aveva anche imposto di fare quelle domande, in cui si tratta nella maniera più chiara del progetto di tutta la vita. Che cosa devo fare? «Che cosa devo fare per avere la vita eterna?». Che cosa devo fare, affinché la mia vita abbia pieno valore e pieno senso?

La giovinezza di ciascuno di voi, cari amici, è una ricchezza che si manifesta proprio in questi interrogativi. L'uomo se li pone nell'arco di tutta la vita; tuttavia, nella giovinezza essi si impongono in modo particolarmente intenso, addirittura insistente.. Ed è bene che sia così. Questi interrogativi provano appunto la dinamica dello sviluppo della personalità umana, che è propria della vostra età. Queste domande ve le ponete a volte in modo impaziente, e contemporaneamente voi stessi capite che la risposta ad esse non può essere frettolosa né superficiale. Essa deve avere un peso specifico e definitivo. Si tratta qui di una risposta che riguarda tutta la vita, che racchiude in sé l'insieme dell'esistenza umana.

A chi dobbiamo chiedere questo? Sembra che qui sia Cristo l'unico interlocutore competente, quello che nessuno può sostituire pienamente.

Scheda sull'affettività

SEGUIMI... NON SOLO COL PENSIERO

Questa scheda è stata realizzata dall'Equipe di Pastorale Giovanile settore Giovani Famiglia in collaborazione con l'Ufficio Famiglia diocesana.

Vuol essere un aiuto partendo dal tema che accompagna questo secondo step, di riflettere su quell'argomento che molte volte, durante il gruppo giovanissimi, non sappiamo come affrontare: l'affettività.

Sulle modalità di utilizzo... beh vedetevola voi, in base ai tempi e alle persone, anche questa è una proposta, nessuno vi obbliga ad utilizzarla.

Buon lavoro, miei cari!

*Don Pucci &
 Equipe di Pastorale Giovanile settore Giovani Famiglia*



BOX

C'è qualcosa che tutti noi desideriamo: la pienezza.

Non si tratta solo di essere felici, ridere tutti i giorni non si può e lo sappiamo, ma avere il gusto pieno della vita nel bene e nel male quello sì è un desiderio che sta nel cuore di ognuno!

Sappiamo che Gesù ha da dirci molto su questo ma a volte pensiamo che Lui si curi solo delle nostre idee della nostra anima. Mentre noi non siamo solo pensiero ma corpo e Dio ha a cuore il tutto di noi anche il nostro corpo.

Che non è una gabbia pesante ma uno strumento meraviglioso di comunione. Anche Dio ha voluto che Gesù avesse un corpo e con la Sua Incarnazione questo è accaduto.

E noi abbiamo pagine meravigliose dei Vangeli che ci narrano dello sguardo di Gesù, di come il suo corpo accoglieva fermandosi nelle case e nelle vie della Palestina, di come piangeva e magari si arrabbiava, di come proteggeva di come si è offerto a noi non solo con le sue idee ma con tutto il Suo Corpo

Anche l'incontro con Dio attraverso la preghiera avviene grazie al corpo, è il nostro corpo che prega con noi e noi preghiamo con esso con la parola, la postura. Nell'Eucarestia poi mangiamo il corpo di Cristo e per far questo occorre che ci accostiamo all'altare non solo col pensiero!

L'incontro con gli altri avviene anche con il nostro corpo. Guardiamo e siamo guardati, sorridiamo e accogliamo, abbracciamo e siamo abbracciati, bacciamo e siamo baciati, piangiamo e consoliamo e sono tutte azioni che si fanno con il nostro corpo e che ci permettono di incontrare gli altri. Ma perché facciamo questo?

Per stare meglio? Perché da soli tutto è più brutto? Non solo desideriamo vivere in comunione per "benessere" (detto tra noi ci sono momenti in cui la comunione è piuttosto scomoda) ma perché noi scopriamo chi siamo anche mettendoci in relazione con gli altri e scoprendo i pezzi di noi che gli altri ci rimandano. Per non cantarcela e suonarcela da soli è importante specchiarci nel prossimo, negli amici e nei parenti nostri e vedere il bello di noi e anche i limiti. Se siamo permalosì o aggressivi, se siamo generosi e solari ce lo raccontano quelli che ci amano e che ci vivono accanto. E' vero che non sempre ci capiscono ma è anche giusto dire che da soli spesso ce la cantiamo e ce la suoniamo

dando di solito ragione a noi stessi sempre e comunque.

Comporre la nostra persona sarà anche raccogliere frammenti di noi che gli altri custodiscono dopo che glieli abbiamo fatti vedere.

E il nostro corpo parla di noi agli altri, si racconta attraverso i movimenti, i suoi abiti, le sue espressioni. In questa scheda vogliamo mettere al centro proprio il corpo nella sua concretezza, il mio corpo e come ci sto dentro e poi il corpo che si immagina e che si desidera, se c'è un modello che ci viene proposto e come queste cose siano percepite in modo diverso fra maschi e femmine. Come è facile essere fraintesi anche con il corpo!

Per poi scoprire insieme che c'è uno sguardo che libera noi con il nostro corpo rendendoci belli fuori e dentro ed è quello di Dio.



PROPOSTE PER LAVORO DI GRUPPO

Per raggiungere i ragazzi e destare il loro interesse per queste riflessioni magari un po' nuove, proponiamo una serie di 3 brevi attività. Ciascuna di esse cercherà di far loro approfondire in maniera giocosa le differenze fra i sessi, esplorando un aspetto del binomio corpo-relazione:

- 1. Me stesso e il mio corpo:** come vedo me stesso e il mio corpo, cosa ne pensano gli altri e come vivo il loro giudizio;
- 2. L'altro/a:** cosa mia attrae nell'altro sesso, come osservo un ragazzo/a;
- 3. Io...in relazione:** come so destreggiarmi tra le varie interpretazioni e mutazioni proprie di una relazione.

1. Me stesso e il mio corpo

Si propone ai ragazzi un questionario da compilare personalmente.
 Proponiamo un questionario "tipo":

- Piacere agli altri per te è: A. Una necessità B. Un desiderio C. Poco importante
- Com'è il tuo corpo? A. Attraente B. Normale C. Inadeguato
- Ti piacerebbe migliorarlo? A. Sì B. No C. In parte D. Non so
- Cosa prediligi? A. Farti notare B. Esibirti C. Competere D. Stare al tuo posto E. Collaborare
- E' importante somigliare ai divi di successo? A. Sì B. No C. In parte D. Non so
- Ti piace seguire la moda? A. Sì B. No C. In parte D. Non so
- Cosa fai quando stai con gli altri? A. Ti fai trascinare B. Vuoi comandare C. Desideri influenzarli D. Entri in relazione
- Cosa preferisci? A. Essere scelto tra tanti concorrenti B. Vincere una gara C. Stare in disparte D. Non so
- Cosa vuoi ispirare negli altri? A. Simpatia B. Ammirazione C. Stima D. Non so
- Ti senti a tuo agio tra le persone? A. Completamente B. Quasi sempre C. A volte D. Mai
- Cosa gli altri notano di te? A. Il corpo B. La personalità C. Come mi vesto D. Non so

Sarebbe utile far seguire alla parte personale un confronto in gruppi, stimolando la riflessione con qualche domanda del tipo: hai avuto difficoltà a rispondere al questionario ? Perché? Ti senti sicuro di te stesso ? Hai scoperto qualcosa di te che non avevi così chiaro?

2. Io e l'altro: Universi paralleli

Introduzione per gli animatori:

L'obiettivo dell'attività è far soffermare i ragazzi su quello che normalmente è il primo approccio alla relazione: il piano "fisico", quello dell'apparenza, del come si appare agli altri, e come si desidera apparire. Ciascuno di noi ha un'idea personale sulla bellezza, e valuta l'altro alla luce delle proprie convinzioni, spesso anche lontane da quelle degli altri.

Ciò che piace, attira l'uno, può spaventare e allontanare l'altro: come conciliare questi due diversi linguaggi? E cosa succede quando l'universo maschile e quello femminile si confrontano?

Attività:

Vengono consegnate alcune domande di riflessione personale, a cui ciascuno può rispondere in pochi minuti (anche per scritto).

Cosa ti attira, a prima vista, nell'altro sesso? _____

Quali caratteristiche (fisiche, nell'abbigliamento, nell'atteggiamento...) deve avere l'altro per piacerti? _____

Subito dopo, ci si divide in due gruppi, maschi e femmine, accompagnati possibilmente da un animatore; ogni gruppo è invitato a ritagliare delle immagini di da alcune riviste, per comporre due figure umane: "l'uomo ideale" e "la donna ideale", che presentino le caratteristiche fisiche che più piacciono al gruppo. Quando il lavoro è finito, i due gruppi si confrontano sul lavoro fatto, cercando di motivare le proprie scelte, e anche eventuali pareri contrastanti (un portavoce per gruppo).

3. Io e l'altro: Linguaggi a confronto

Introduzione per gli animatori:

Ciascuno di noi ha un atteggiamento, una "modalità" preferita, un comportamento particolare per esprimere il proprio interesse, i propri sentimenti nei confronti di un'altra persona: una sorta di linguaggio del corpo, con cui manifesta le sue intenzioni, o con cui si pone per piacere all'altro.

Molto spesso, questo atteggiamento diventa addirittura una maschera, per apparire più interessanti o nascondere aspetti di noi che non ci piacciono. Le nostre relazioni sono però sempre scandite dai nostri linguaggi, e spesso anche dalla difficoltà di interpretarli rispettivamente!

Attività:

Viene proposto un "gioco del mimo" sui vari linguaggi che abbiamo per esprimere il nostro interesse, il sentimento nei confronti di un'altra persona: viene consegnato a ciascun ragazzo, a turno, un cartellino con su scritto un atteggiamento del corpo nei confronti dell'altro sesso (es: romantico,

simpaticone, sexy...). Il ragazzo lo dovrà "mimare" al resto del gruppo, mentre gli altri cercheranno di indovinare. Ogni parola può essere mimata sia da un M che da una F, per dare uno spunto di riflessione sulla diversa idea che i ragazzi hanno dello stesso atteggiamento.

*Alla fine del gioco, potrebbero essere proposte delle domande personali:
 qual è l'atteggiamento, tra quelli rappresentati, che preferisco nel rapportarmi agli altri?
 qual è la "finzione", il personaggio, il linguaggio che uso di più?
 Avrei mimato in modo diverso qualcuno tra gli atteggiamenti presentati dagli altri?*

LO SGUARDO DI DIO

Con questa scheda abbiamo cercato di scoprire come il nostro "io", la nostra persona, sia il risultato di tanti piccoli pezzetti di specchio, messi insieme dal nostro essere al mondo: quelli che esprimono come noi stessi ci vediamo, e quelli posti dagli altri, che ci raccontano come appariamo...

Ma non dobbiamo dimenticare che c'è ancora un altro punto di vista su di noi: come ci vede Dio? Il Vangelo ci dice che Gesù, di fronte a noi, ci FISSA e ci AMA... molto semplice, no?

... Con i miei limiti, con quello che non mi piace di me, con quello che non riesco ad apprezzare, io sono prezioso agli occhi di Dio!
 ... Perché stasera non mi succeda di dover "andare via triste"!

Dal Cantico di Isaia (Is 43):

Se dovrai attraversare le acque, sarò con te,
 i fiumi non ti sommergeranno;
 se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai,
 la fiamma non ti potrà bruciare;

Non temere, perché io sono con te.

Perché tu sei prezioso ai miei occhi,
 perché sei degno di stima e io ti amo,
 do uomini al tuo posto
 e nazioni in cambio della tua vita.

Non temere, perché io sono con te.

Voi siete i miei testimoni
 miei servi, che io mi sono scelto
 perché mi conosciate e crediate in me
 e comprendiate che sono io.

Non temere, perché io sono con te.

Non ricordate più le cose passate,
 non pensate più alle cose antiche!
 Ecco, faccio una cosa nuova:
 proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?

Non temere, perché io sono con te.

» SPIN – OFF

“VOI SIETE CHIAMATI ALLA LIBERTÀ”

(Gl 5, 13-25)

¹³Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l'amore siate invece a servizio gli uni degli altri. ¹⁴Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. ¹⁵Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!

¹⁶Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. ¹⁷La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.

¹⁸Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. ¹⁹Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, ²⁰idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, ²¹invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. ²²Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; ²³contro queste cose non c'è Legge.

²⁴Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. ²⁵Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito.

“Prima devi sapere perché stai al mondo. Quando sai il perché ci stai! Devi imparare a starci!”

Questa scritta in romanaccio, sicuramente situata in qualche taverna lungo Tevere (notare la bottiglia!), ci fa capire come è comune farsi la domanda di come vivere.

San Paolo ci dice attraverso la lettera ai Galati che: «Voi siete stati chiamati a libertà», cioè ognuno di noi è chiamato ad essere libero, anzi che siamo libertà.

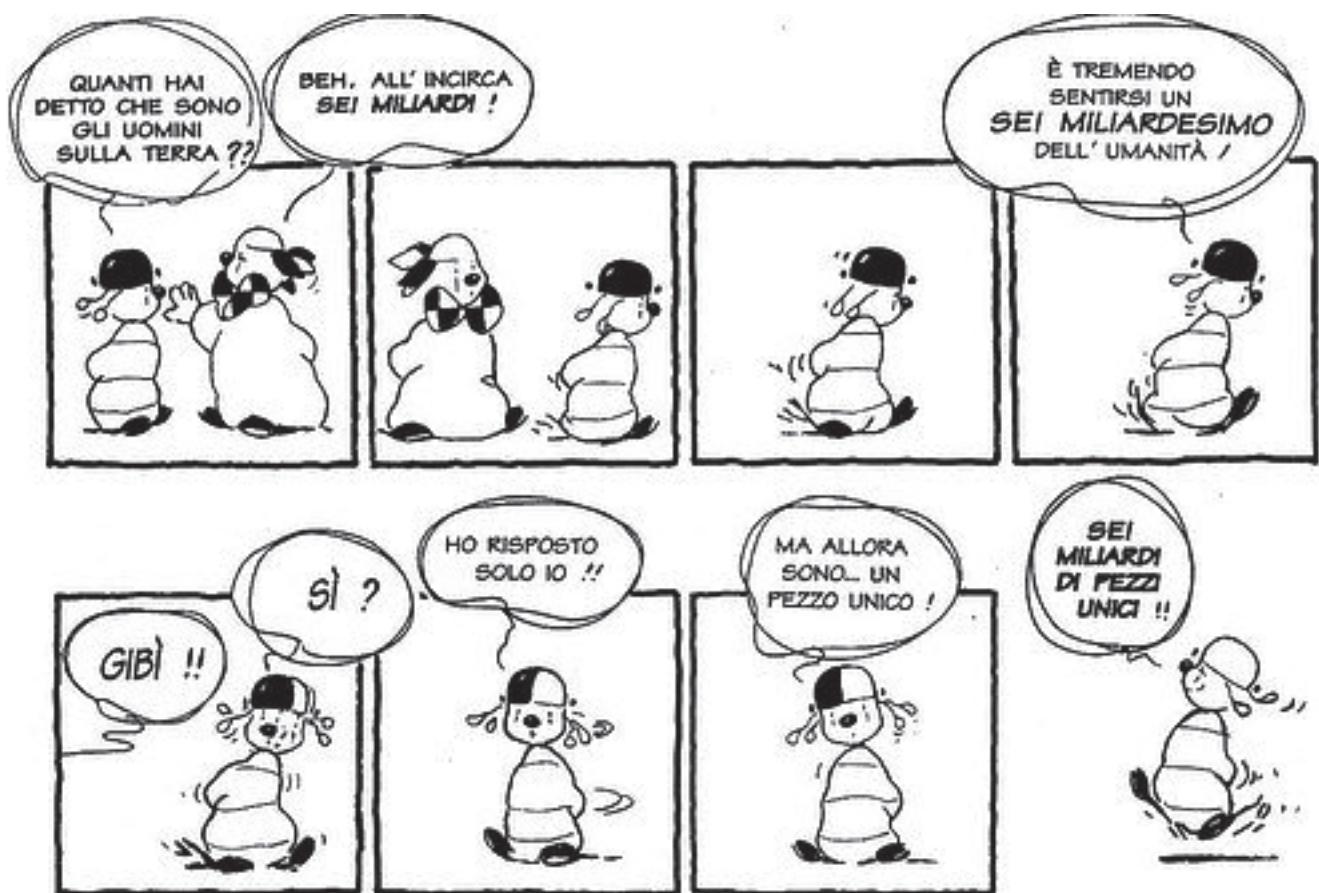
Cosa vuol dire?

Fermiamoci un momento a chiederci che cos'è questa libertà.



La libertà non è una delle tante cose che ci caratterizzano, come l'intelligenza, i sentimenti, il carattere, e neanche la dobbiamo confondere con il "libero arbitrio".cioè con la capacità di scegliere fra le tante proposte e possibilità che ci vengono fatte, senza essere costretti da nulla.

La libertà è: l'atto grazie al quale ciascuno di noi può scegliere di se stesso. Come suggerito dalla scritta sopra citata: prima dobbiamo capire che siamo al mondo, cioè che ci è stata donata una vita. Poi dobbiamo imparare a starci, a prendere la nostra vita e decidere quale forma dare.



Prendendo spunto da questa vignetta di Gibi, sappiamo benissimo di essere unici, in mezzo a 6 miliardi di pezzi unici, ma com'è possibile questo?

Perché ognuno di noi in modo libero, sceglie di dare una forma a questa vita che vi ci viene donata. La nostra vita non è un insieme di casi (o almeno non deve diventare tale). Vivendo capiamo che la nostra vita è composta da vari momenti, ma non devono essere presi come successione una dopo l'altra, come cassette che apriamo e poi chiudiamo, passando da una parte all'altra senza collegamenti. Non possiamo per esempio, aprire il cassetto del lavoro o dell'università, chiudendo quello delle superiori con tutte le amicizie, la formazione e quello che siamo. Non ci costruiamo ogni volta, sarebbe logorante.

Altra domanda: Cosa spinge a deciderci in libertà? Come la nostra libertà si orienta?

La libertà non è mai questione neutra, **ma spinta-orientata da un desiderio**. Essere liberi è scegliere in ogni momento secondo quella forma che corrisponde al nostro desiderio di vivere in pienezza: noi decidiamo di comportarci in un modo e non in un altro, di pensare in un modo e non in un altro, perché solo così possiamo esaudire quel desiderio, per diventare veramente noi stessi (cioè "vivere in pienezza").


Tornando al brano della lettera ai Galati, Paolo ci fa notare proprio questo: **è il desiderio ad orientare la nostra libertà**, che ci fa scegliere secondo una forma di vita piuttosto che un'altra.

Come capire se questo desiderio che seguo è giusto, sia di principio e poi per me?

L'apostolo ci fa notare che il desiderio può essere radicato in due terreni quello della "carne", oppure nel terreno dello "Spirito":

Per carne non si intende il suo livello fisico, esteriore, e per Spirito non indica l'anima dell'uomo, il suo livello psicologico, interiore. Non si tratta di due parti o di due dimensioni della natura umana, ma di due "principi di vita", che riguarda la persona tutta intera, nella sua dimensione esteriore così come nella sua dimensione interiore. Non siamo divisi in due, c'è il corpo e poi l'anima, c'è l'uomo e poi il cristiano, ma siamo tutt'uno.

Cosa intendiamo per "principio di vita":

- il principio di vita, non un'idea astratta o sistemi di valori, non è seguire solo delle regole o dei comandamenti (vi rimando alla scheda dell'incontro 2. I COMANDAMENTI);
- **Il principio di vita è una energia affettiva**, una forza attraente che muove la libertà, facendola andare verso una direzione o verso un'altra, che può iniziare anche solo da un semplice mi piace  (ma che non fermarsi al livello superficiale!).

Possiamo dire che il "principio di vita" è la "sorgente" cui va ad abbeverarsi il desiderio, fornendo nutrimento alla "pianta" della libertà, la fa crescere, la fa sviluppare, la fa produrre di "frutti" in un modo o in un altro.

San Paolo fa vedere cosa vuol dire se questa pianta viene abbeverata da una o l'altra fonte e di conseguenza come sono i nostri desideri e quali frutti nascono.

La "carne" è quella energia affettiva che porta a chiudersi, a ripiegarsi su se stesso, a considerare tutto e tutti esclusivamente in funzione della propria realizzazione. La carne è il principio di vita che conduce l'uomo a ritenere che il proprio desiderio di esistere possa essere esaudito attraverso quelle opere della libertà che S. Paolo elenca ai versetti 19-21:

fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere

Sono opere che chiamano in causa tutto noi stessi, in tutte le nostre dimensioni: corporee, psicologiche, emozionali. Quindi vivere secondo la carne vuol dire scegliere liberamente per un desiderio di autoaffermazione, ma che non porta alla vera libertà, ma allo smarrimento, alla sua auto-distruzione: *Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! (v. 15).*

Paolo mette in evidenza che c'è un altro principio di vita, un'altra sorgente del desiderio, che ha la sua origine in Dio stesso: **lo Spirito**.

Lo Spirito Santo è quella forza attraente che porta ognuno di noi ad aprirci, a cercare la comunione con Dio e con gli altri, a trovare se stessi passando attraverso il dono di sé. Se la nostra libertà di attua nel desiderio dello Spirito le opere saranno quello che Paolo raccogli al versetto 22 sotto la definizione di "frutto dello Spirito": *amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé.*

Anche in questo caso il frutto del Spirito riguarda tutto noi stessi, in tutte le nostre dimensioni: riguarda il nostro modo di essere, la nostra libertà. Questa libertà è attivata attraverso un desiderio in sintonia con il *principio della dedizione*: dove noi scegliamo e ci decidiamo di vivere in modo libero nella forma del dono.

Da questo punto di vista, possiamo dire che la vita spirituale per eccellenza è quella di Gesù Cristo: se vogliamo capire fino in fondo cosa vuol dire "camminare secondo lo Spirito" o "lasciarsi guidare dalla Spirito", dobbiamo fissare lo sguardo su Gesù. Perché il suo stile è proprio questo quello della donazione, dell'apertura agli altri, partendo tutto dallo Spirito. Un principio di vita, uno stile che ha portato ad una vera pienezza di vita: la risurrezione dai morti.

Al versetto 24 S. Paolo ci dice: *Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri.*

La forma che vogliamo dare, o almeno disporci a dare, alla propria vita è quella in comunione con Gesù, attraverso un AFFIDAMENTO al Vangelo di Gesù, attraverso lo Spirito. Se questo stile di vita è uno stile che vale, dobbiamo cercare anche noi il medesimo modo con cui Gesù si è rapportato con Dio e con gli altri.

Ci è offerta la possibilità anche oggi di "VIVERE COME GESU' CRISTO", educando e attingendo i nostri desideri da questa fonte divina: lo Spirito di Dio.

PER RIFLETTERE...

- Qual è il mio concetto di libertà?
- Quali sono i miei desideri oggi? Sono radicati nel terreno dello Spirito o della carne?
- Faccio un esame di coscienza ascolto il mio cuore quali sentimenti provo, quali opere compio in certe situazioni, con certe persone, in certi ambienti, tendono verso i frutti dello Spirito (vs. 22) o quelli della carne (vs 24).
- "Ci è offerta la possibilità anche oggi di "VIVERE COME GESU' CRISTO", educando e attingendo i nostri desideri da questa fonte divina: lo Spirito di Dio." – Come mi sto educando ogni giorno in questo senso?

Note

Note

Pastorale Giovanile... INFO

Don Federico Pucci 349 8689548

Segreteria Pg:

Via Vasco 17 – 12084 – Mondovì (CN) – Italy
tel. (+39)0174 48 87 50 – fax . (+39)0174 48 87 51
pg@diocesimondovi.it • www.pgmondovi.it

Seguici anche su facebook:

www.facebook.com/pg.diocesi.mondovi

e su twitter:

www.twitter.com/PGdiocMONDOVI

